A. M. CIRESE

V. JA. PROPP
E LE RADICI STORICHE DEI RACCONTI DI FATE
1972h

Menù

Testo ricercabile

Testo anastatico

CLICCARE SULLE RIGHE PER VISUALIZZARE LE SEZIONI DESIDERATE

PER TORNARE AL MENU ATTUALE PREMERE Ctrl + ↖ OPPURE USARE IL PULSANTE

ALBERTO MARIO CIRESE

V. JA. PROPP E LE RADICI STORICHE DEI RACCONTI DI FATE*

1972h

Le radici storiche dei racconti di fate di V. Ja. Propp comparvero in russo nel 1946, e già nel 1949 uscivano a Torino nella traduzione italiana di Clara Coisson che ha il merito di essere stata la prima (e forse ancor oggi la sola) in lingue "occidentali". La *Morfologia della fiaba*, alla quale viceversa si deve la fama mondiale di Propp, fu pubblicata in russo nel 1928, venne tradotta in inglese(statunitense) trent'anni dopo, acquistò vasta risonanza internazionale nel 1960 per il saggio con cui Lévi-Strauss ne riconosceva l'importanza anticipatrice, e nel 1966 è infine approdata anche in Italia, nel quadro o sull'onda dell'espansione degli interessi strutturalistici.

Tra noi, dunque, si è conosciuto e tradotto prima (e per ragioni o spinte tutte interne alla nostra situazione culturale) quello che invece era stato prodotto dopo (e che altrove continua a restare poco noto); viceversa si è conosciuto e tradotto dopo quello che era stato prodotto assai prima, e che per giunta era già divenuto importante altrove.

Queste inversioni o sfasature di tempi e di prospettive appaiono non puramente casuali se si considera che alla distanza cronologica che divide. le edizioni originali della *Morfologia* (1928) e delle *Radici storiche* (1946) si accompagnano variazioni (non prive però di continuità) che toccano la sostanza stessa dei due lavori.

La *Morfologia*, nata in connessione con gli orientamenti del formalismo russo, è di tipo morfologico, appunto, e sincronico o sincronistico, in quanto si dedica a identificare gli elementi costanti e le regole uniformi (una sorta di grammatica o di sintassi) con cui risultano costruite certe fiabe che vengono convenzionalmente dette "di magia" (e che sono poi quelle stesse, che nella traduzione delle *Radici storiche* sono state chiamate "racconti di fate"). I convincimenti generali e di fondo che reggono la *Morfologia* sono da un lato che "prima di chiedersi *donde abbia origine la favola* bisogna chiarire *in che cosa essa consista*" (p. 3), e dall'altro che sia "possibile esaminare le forme della favola con la stessa precisione con cui si studia la morfologia delle formazioni organiche" (p. 9), giungendo perfino ad operare delle reali generalizzazioni" (p. 114). L'impianto e lo svolgimento dell'opera, dunque, mentre per un verso risultano radicalmente innovatori rispetto ai precedenti studi nel settore, per l'altro non si collocano, di per sé, *fuori* dell'area marxista, e tanto meno le stanno *contro*. Direi anzi che, dentro quell'area, necessariamente si giunge ad avvertire e condividere le generali esigenze di rigorizzazione analitica degli studi letterari da cui Propp era così vivamente sollecitato. Non deve dimenticarsi però che quelle esigenze possono essere avvertite e condivise anche fuori dell'ambito marxista: se è vero che, quando ci si voglia marxisti, non si può non tendere alla rigorizzazione formale e sostanziale anche nel campo detto "umanistico", è altrettanto vero che non basta applicarsi a tali rigorizzazioni per potersi dire marxisti. Occorre dell'altro, che nella *Morfologia* o manca o comunque non traspare.

Per *Le radici storiche* le cose vanno diversamente. Il lavoro, peraltro già chiaramente preconizzato nella *Morfologia*, è ora una ricerca genetica, e diacronica o diacronistica, in quanto cerca di stabilire, sempre per le fiabe "di magia", a quali epoche o fasi e a quali istituti specifici dell'evoluzione storico-sociale debbano farsi risalire i contenuti concreti dei singoli elementi costitutivi e la loro organizzazione in sequenze complessive unifor-

---

∗ Introduzione a V. Ja. Propp, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, Boringhieri, 1972: 5-19

mi. Da un punto di vista generalissimo, le finalità e le tecniche dell'opera sono abbastanza convenzionali e usuali, nel campo delle indagini di fiabistica: non molto diversi infatti, pur nella varietà delle conclusioni di volta in volta raggiunte, sono gli intenti dei Grimm, di Max Müller, di Theodor Benfey, di Andrew Lang, della scuola finnica, di Pièrre Saintyves ecc. La novità dell'opera di Propp rispetto a questi antecedenti, oltre che nella connessione con i risultati dell'indagine innovatrice condotta nella *Morfologia*, sta nella dichiarata assunzione della prospettiva marxista, soprattutto per due concetti: quello essenziale del rapporto struttura-soprastruttura, e quello della successione canonica delle fasi dello sviluppo storico, dal comunismo primitivo alla società socialista. E così, mentre l'opera morfologica del 1928 non presenta richiami agli autori marxisti (il riferimento teorico ideale è costituito dal Goethe studioso di scienze naturali, e l'ascendente culturale più immediato è Veselovskij), il lavoro "genetico" del 1946 si richiama esplicitamente a Marx, Engels, Lenin e Stalin, e non come pura menzione d'obbligo (anche se non va trascurato il fatto che dal '28 al '46 le cose politiche interne erano parecchio cambiate in senso totalitario nell'Unione Sovietica).

Tali essendo i rapporti tra le due opere - morfologica, sincronica e non immediatamente marxistica la prima; genetica, diacronica e di dichiarata collocazione marxista la seconda - si spiega abbastanza bene la diversità delle loro vicende italiane e statunitensi. Nel quadro degli orientamenti ideologico-scientifici sviluppati in Usa da Roman Jakobson (tra l'altro anche biograficamente legato alle vicende del formalismo russo) sembra infatti abbastanza naturale che assumesse spicco preminente la *Morfologia* la quale oltretutto (se presa in sé, isolata, e non come momento o fase di una ricerca più ampia e complessiva) consente l'alibi di una falsa neutralità ideologica o comunque non impegna immediatamente nei confronti di problemi storici e umani, più vasti e urgenti. Nel quadro italiano del 1949, viceversa, si spiega abbastanza bene perché la dirigenza culturale ed editoriale di sinistra si volgesse al Propp delle *Radici storiche* (che oltre tutto appariva in qualche misura assimilabile agli interessi "storicistici" con cui si identificava più o meno compiutamente il marxismo nostrano), e dovesse invece ignorare la *Morfologia* (che oltretutto era troppo “scientifica" per non cadere sotto le congiunte condanne dello storicismo di destra e di quello di sinistra).

E per strano che possa oggi apparire ai più giovani lettori cui presumibilmente si dirige la ristampa di cui discorro, nel clima italiano del 1949 anche un libro non certo aggressivo, come *Le radici storiche* poteva avere un suo mordente politico immediato e suscitare perfino scandalo e indignazione, a destra. Lasciamo da parte episodi minori o minimi come quello del "disgusto", anzi del “raccapriccio" da cui si sentì invaso uno studioso di cose infantili, Giuseppe Fanciulli, di fronte a quella che considerò la “evidente finalità antireligiosa" di Propp, e dinanzi al fatto che le fiabe potessero diventare oggetto di studio storico e scientifico invece che restare pretesto per più o meno flebili fantasticherie. Ben più significativa resta la nota stizzita e astiosa che in due diverse sedi Benedetto Croce ritenne di dover dedicare al libro di Propp nel quale ritrovava alcune delle colpe ai suoi occhi più gravi: l'ispirarsi o richiamassi ai concetti 'materialistici' del marxismo (provenendo per giunta dall'Unione Sovietica), l’essere opera di "filologia” e non di "storia”, e il trattare le fiabe con criteri comparativi, alla ricerca delle loro possibili origini o fonti, invece che con criteri estetici e, ovviamente, idealistici.[1]

[1] “Quaderni della ‘Critica’”, n. 15, 1949, pp. 102-105.

È appena il caso di dire che Croce non entra nel merito della tesi e delle interpretazioni di Propp. A che pro' discutere, infatti, del suo tentativo di illuminare i problemi storici della fiaba con concetti marxisti e di articolare questi concetti nell'analisi dei materiali fiabistici, quando ormai da tempo, e una volta per tutte, Croce aveva condannato come erronee e contraddittorie le tesi di Marx "che sradicò d'un sol colpo la pianta della filosofia" (p. 103) e quelle di Engels, "che era il più accomodante e il più inconsapevolmente contaminatore nel maneggio dei concetti filosofici"(p. 105)? Ma anche a prescindere da ciò, per Croce è di per sé insensato ogni tentativo di ricercare nella storia la genesi o l'origine delle fiabe. Ai suoi occhi infatti queste sono soltanto "organismi poetici" e dunque,

> a voler pensare con rigore, la loro origine, ossia il loro autore, è in ciascuno che narri o rinarri una fiaba con accento nuovo e la crei così per suo conto.

Inoltre, quanto alla loro materia,

> accade per esse il medesimo che per ogni opera di poesia: chi può dire donde è attinta la sua materia, che è l'infinito mare dell'essere? E chi può dire quale parte di essa è storica e quale no, quando tutto è passato attraverso il sentimento e la fantasia ed è diventato fantastico e poetico? (p. 104).

Con il che, come è evidente, la condanna non investe più il solo Propp ma viene a coinvolgere tutta una vasta schiera di studiosi, niente affatto marxisti, ivi compresi quei Grimm o Comparetti o Pitrè che pur vengono menzionati con onore come "fondatori e maestri" delle "indagini filologiche sulle tradizioni e credenze popolari".

Più direttamente nel merito, con apprezzamenti e riserve di varia natura, entrarono invece altri scritti più specialistici o tecnici suscitati dalla pubblicazione italiana delle *Radici storiche* nel 1949: lo scritto che Giuseppe Cocchiara le premise, la recensione di Paolo Toschi poi ristampata nel 1957, e quella di Raffaele Corso comparsa in "Folklore" (1949).

Ma nonostante i vari interventi ideologici o tecnici che siamo venuti ricordando, e malgrado le due novità di metodo oggettivamente offerte dall'opera (il suo avvalersi dei risultati della *Morfologia*, e il suo rifarsi alle impostazioni marxiste), non può certo dirsi che *Le radici storiche*, almeno fino al momento della loro seconda edizione italiana nel 1972, abbiano esercitato tra noi una reale e specifica influenza né sugli studi più specialistici né in un quadro più ampio.

Se suscitò l'indignazione di Croce, l'ispirazione marxista infatti non sollevò particolari entusiasmi a sinistra: indicativa appare in proposito la sbrigativa freddezza del cenno che all'opera dedicò Ernesto De Martino nel 1950, in sede di relazione sugli studi sovietici di etnografia e folklore al Convegno di Firenze su Scienza e Cultura nell'Urss. E se forse non fu senza effetti il silenzio su Propp nelle rassegne ufficiali sovietiche del tempo, certo è comunque che le impostazioni delle *Radici storiche* non potevano non apparire un po' troppo rozze e schematiche (e magari troppo filologico-naturalistiche e troppo positivistico-evoluzionistiche) anche agli occhi della nostra cultura di sinistra, a lungo condizionata dalla necessità oggettiva e soggettiva di fare i conti, anche nel proprio interno, con l'eredità dello storicismo idealistico crociano, e impegnata a liberarsene più con mediazioni graduali, integrazioni o superamenti, che non con strappi e rotture decise. Né d'altro canto gli interessi letterari e di gusto da cui era mossa l'attività svolta da Italo Calvino come antologista delle fiabe italiane, o quelli di polemica storicistica contro il naturalismo comparativistico da un lato e contro l'irrazionalismo dall'altro che reggono gli studi di De Martino su mito e

rito, potevano ritrovare molti agganci o stimoli diretti e specifici nell'opera di Propp[2]. Altrettanto potrebbe dirsi, pur se per ragioni diverse dalle precedenti, per gli studi di Raffaele Pettazzoni su miti e favole del mondo etnologico.

Quanto alla prima novità oggettivamente presente nelle *Radici storiche*, c'è da credere che se fosse stata percepita non avrebbe riscosso grande favore; comunque passò completamente inavvertita per la mancata conoscenza della *Morfologia* di cui certo non danno un'idea adeguata i cenni e rimandi che ad essa si fanno nella seconda opera. Ne derivò che i discorsi delle *Radici storiche* su "motivi" e "soggetti" o "intrecci" o "tipi" vennero erroneamente assimilati a quelli dell'indirizzo detto finnico (da Aarne a Thompson), che sono invece tanto diversi e contro i quali Propp era in polemica diretta ed esplicita.

A oltre vent'anni di distanza, la ristampa delle *Radici storiche* cade in una situazione ideologico-scientifica molto diversa.

C'è innanzitutto il fatto specifico che ora disponiamo non solo della *Morfologia* ma anche del saggio proppiano del 1928, *La trasformazione delle favole di magia* (in *I formalisti russi*, pp. 275-304), che sviluppa alcuni accenni della *Morfologia* (vedi per esempio pp. 121-23) e del quale si avverte la presenza anche nelle *Radici storiche* (si vedano ad esempio i paragrafi 8 e 9 del primo capitolo, dedicati ai rapporti di trasposizione e di inversione tra fiaba e rito, che rielaborano o adattano i concetti che in precedenza erano stati espressi soprattutto in riferimento alle trasformazioni tra fiaba e fiaba).

Inoltre, sempre sul piano della conoscenza degli altri lavori di Propp, abbiamo in italiano non solo l'importante dibattito con Lévi-Strauss del 1960-66 ma anche, più marginale e tuttavia non trascurabile, il saggio del 1961 sui *Canti popolari russi*; né questi lavori restano privi del loro contesto d'origine; vista l'accresciuta informazione di cui disponiamo anche in Italia sia per il formalismo russo sia per gli orientamenti degli studi sovietici di etnografia e folklore (sui quali ultimi vedi ad esempio l'ampia introduzione di G. L. Bravo a *Urss: popoli e costumi* di S. A. Tokarev).

Sul piano più generale, poi, e nel quadro della crisi dello storicismo tradizionale italiano, c'è stata l'esplosione degli interessi etno-antropologici che se da un lato s'è verificata in più o meno diretta concomitanza con gli orientamenti strutturalistici, dall'altro si lega anche a una rivalutazione degli aspetti più strettamente materialistici del marxismo, con nuova o rinnovata attenzione ai 'modi di produzione' (o ”metodi di produzione”, come si dice nella traduzione delle *Radici storiche*) e più specialmente a quelli "precapitalistici", con ripresa dei dibattiti sulle seriazioni evolutive, sulla permanenza di quelli più arcaici e ormai “dominati” all’interno di quelli più sviluppati e “dominanti” ecc.

In questo quadro è da ritenere che la lettura o rilettura delle *Radici storiche* possa risultare più direttamente fruttuosa e stimolante.

Sul piano più immediato della comprensione del testo non riuscirà ormai difficile intendere subito non solo che, come s'è già detto, l'espressione “racconto di fate” traduce in modo diverso quella stessa espressione russa che nella versione italiana della *Morfologia* è stata resa con favola o fiaba 'di magia', e inoltre che tutte stanno a indicare quello stesso gruppo di narrazioni favolistiche che spesso non hanno nulla a che vedere né con le fate né con la magia vera e propria ma che vennero riunite sotto la denominazione di *Zaubermärchen* nell'indice internazionale dei "tipi"stabilito da

[2] Va tuttavia notato che Calvino accettò da Propp la tesi dell’origine della fiaba dai "riti della società primitiva": vedi il mio scritto su Calvino.

Antti Aarne nel 1910, e poi sotto quella di *Tales of Magic* nella traduzione ampliata che dell'indice di Aarne fece Stith Thompson nel 1928 e nel 1961. Sarà anche abbastanza facile stabilire altri raccordi terminologici con la *Morfologia*, nella cui traduzione, ad esempio, viene di solito chiamato "intreccio" quel che nella traduzione delle *Radici storiche* è spesso chiamato "soggetto" .Né molto più difficile risulterà stabilire altri raccordi concettuali più importanti: riconoscere che lo schema di azioni successive con cui Propp precisa nelle *Radici storiche* ciò che intende per racconto di fate (cap. 1, §3) non è altro che l'elencazione delle principali 'funzioni' (o "predicati") del racconto, identificate nella *Morfologia*; intendere quindi che per Propp la nozione di "racconto di fate" (o "fiaba di magia") non viene determinata, come in precedenza, sulla base della ricorrente presenza di un certo gruppo di motivi contenutisticamente simili, ma invece in base alla costanza delle, relazioni di consequenzialità che si stabiliscono tra azioni o motivi anche molto diversi tra loro ma svolgenti identici ruoli lungo l'asse del racconto; avvedersi infine che i centocinquanta elementi narrativi su cui Propp dichiara di lavorare per rintracciarne la genesi non sono altro che il complesso delle "varianti" delle trentuno funzioni, e cioè il complesso delle azioni concrete che nei materiali da lui esaminati si trovano a svolgere il ruolo di elementi costanti e che sono, per così dire, i "verbi" specifici che vengono di volta in volta a occupare la posizione sintattica di "predicati".

Più in generale, poi, la conoscenza della *Morfologia* consente al lettore (o ri-lettore) odierno di riconoscere in modo più preciso le ragioni e le conseguenze di certe impostazioni delle *Radici storiche* che altrimenti possono apparire o banali o generiche. Consente di intendere, ad esempio, quali siano le ragioni analitiche per cui vi si afferma che lo studio della "struttura dei racconti di fate" - dimostrandone la "stretta parentela reciproca", e cioè rivelando la identità strutturale della fiaba monotipica - comporta due conseguenze di metodo, ignorate dai precedenti studi comparativi sui "tipi" e sui "motivi": e cioè che "nessun soggetto di racconto di fate può essere studiato a sé", e che "nessun motivo di racconto di fate può essere studiato prescindendo dalle sue relazioni col tutto" (cap. 1, § 3). Il lettore avvertito, infatti, si sente immediatamente riportato alla *Morfologia* e più specialmente a quel già ricordato paragrafo su "La composizione e l'intreccio" in cui "tutto il repertorio delle favole di magia" viene considerato "come una serie di varianti", e nel quale viene in certa misura anticipato il programma dello studio "genetico" che sta alla base delle *Radici storiche*.

E così, per questa e per molte altre vie che passano anche per il saggio sulle trasformazioni delle fiabe, si è condotti a riconoscere la coordinata e intenzionale diversità di prospettive che separa e raccorda la *Morfologia* e *Le radici storiche*, e che dallo studio della costituzione interna dei testi porta alla considerazione dei rapporti tra i testi e il contesto storico entro cui esistono o possono essere nati.

In questo passaggio dallo studio morfologico a quello genetico l'assunzione della prospettiva marxista sembra costituire non tanto una aggiunta quanto uno sviluppo, un approfondimento e una rigorizzazione di quanto si era già inizialmente intravisto. In ogni caso sta di fatto che, mentre nella *Morfologia* ci si limitava a dichiarare che "è molto probabile che esista un preciso collegamento tra forme di vita e religione, da un lato, e religione e favole dall'altro" (p. 113), e si parlava solo occasionalmente e genericamente del rapporto tra certe credenze e certi gradi. dello sviluppo socioculturale, ora, nelle *Radici storiche*, queste indicazioni ancora vaghe si precisano in riferimento esplicito al principio marxiano che "il metodo di produzione della vita materiale condiziona il processo sociale, politico e spirituale della vita in genere", mentre la fiaba viene assunta dichiaratamente "quale fenomeno di carattere sovrastrutturale" che occorre dunque raccor-

dare con la struttura economica, il modo di produzione, il regime sociale cui corrisponde.

La conclusione che Propp raggiunge in proposito, attraverso un lungo esame analitico, è che per la loro maggior parte gli elementi costitutivi delle fiabe debbano farsi risalire a riti e miti " primitivi" (del "regime del clan"), e più specialmente al " ciclo dell'iniziazione" e alle "rappresentazioni della morte". Come venne rilevato al momento della prima comparsa in Italia delle *Radici storiche*, la connessione tra fiabe e mondo "primitivo" era già stata sostenuta dalla scuola antropologica inglese (e più specialmente da Lang); fu anche segnalato che il rapporto tra fiabe e iniziazione era stato già visto da Saintyves. Ci sono da aggiungere poi, anche se la cosa non sembra sia stata notata, una certa generale analogia con le tesi della teoria ritualistica del mito, e qualche possibile coincidenza con quella funzionalistica. Non può dirsi però che il lavoro di Propp possa ridursi a questi antecedenti, o che ne sia un puro e semplice adattamento: il taglio è diverso, non solo per il quadro ideologico in cui Propp si colloca ma anche per l'impegno con cui si applica a rendere ordinatamente e razionalmente esplicite le sue premesse e a mettere a punto i suoi criteri d'indagine.

Direi infatti che l'interesse odierno delle *Radici storiche*, più che nelle conclusioni, sta nel proporre certe prospettive di metodo che tra l'altro si collegano in modo più o meno diretto da un lato al dibattito tra strutturalismo e marxismo e dall'altro ai tentativi che si vengono compiendo per articolare i generali orientamenti marxisti in criteri operativi che siano davvero "alla scala" dei fenomeni specifici che costituiscono l'oggetto delle indagini demologiche o etno-antropologiche. Tra i punti che in proposito sembrano più stimolanti e suscettibili di discussione proficua o sviluppo mi limito a segnalare, sbrigativamente e alla rinfusa, il criterio generale secondo cui l'indagine scientifica deve passare, nell'ordine, dal livello morfologico a quello genetico e solo dopo a quello storico (con il che si rifiutano, più a ragione che a torto, molte generiche assunzioni globalistiche); la distinzione tra studio e ricostruzione della genesi dei singoli motivi e studio e ricostruzione della genesi della fiaba come complesso (con il che si ripropone la questione dell'articolazione e della connessione dei diversi livelli di indagine); la identificazione della differenza tra mito e fiaba non in base alla "forma" ma in base alla rispettiva "funzione sociale" (con il che si tocca nuovamente un punto di essenziale dissenso con le concezioni lévi-straussiane); la tesi che la fiaba narri ciò che un tempo si faceva, e che lo narri proprio nell'ordine in cui lo si faceva (con il che si riconduce al "fare" quel che secondo altri è da rapportarsi invece al "pensare", anche se poi il problema si ripropone a un nuovo livello: perché quel "fare", e in quell'ordine, e non un altro in altro ordine?); le nozioni di "rispondenza diretta", di "trasposizione del senso" e di "inversione" che vengono impiegate a proposito dei rapporti che si istituiscono tra fiaba e rito, ma che vengono anche utilizzati per rendere analiticamente operante nell'indagine, fuori del generico e magari confuso richiamo ai "principi", il concetto marxiano che i mutamenti delle sovrastrutture sono determinati da (e correlativi a) quelli della struttura, ma non per questo sono immediati e meccanici[3].

[3] Nell'originale segue una *Nota bibliografica* (pp. 16-19).

Vladimir Jakovlevič Propp

LE RADICI STORICHE DEI RACCONTI DI FATE

1972 Boringhieri

1972h - Introduzione
In: V. Ja. Propp,
Le radici storiche dei racconti di fate.
Torino, Boringhieri, 1972: 5- 19

Introduzione di Alberto M. Cirese

Le radici storiche dei racconti di fate *di V. Ja. Propp comparvero in russo nel 1946, e già nel 1949 uscivano a Torino nella traduzione italiana di Clara Coïsson che ha il merito di essere stata la prima e di restare ancor oggi la sola in lingue "occidentali".*

La Morfologia della fiaba, *alla quale viceversa si deve la celebrità di cui Propp gode ormai da alcuni anni nel mondo occidentale, fu pubblicata in russo nel 1928, venne tradotta in inglese (statunitense) trent'anni dopo, acquistò vasta risonanza internazionale nel 1960 per il saggio con cui Lévi-Strauss ne riconosceva l'importanza anticipatrice, e nel 1966 è infine approdata anche in Italia, nel quadro o sull'onda dell'espansione degli interessi strutturalistici.*

Tra noi, dunque, si è conosciuto e tradotto prima *(e per ragioni o spinte tutte interne alla nostra situazione culturale) quel che invece era stato prodotto* dopo *(e che altrove continua a restare poco noto); viceversa si è conosciuto e tradotto* dopo *quel che era stato prodotto assai* prima, *e che per giunta era già divenuto famoso altrove.*

Queste inversioni o sfasature di tempi e di prospettive appaiono non puramente casuali se si considera che alla distanza cronologica che divide le edizioni originali della Morfologia *e delle*

Radici storiche *si accompagnano variazioni (non prive però di continuità) che toccano la sostanza stessa dei due lavori.*

La Morfologia, *nata in connessione con gli orientamenti del formalismo russo, è di tipo morfologico, appunto, e sincronico o sincronistico, in quanto si dedica a identificare gli elementi costanti e le regole uniformi (una sorta di grammatica o di sintassi) con cui risultano costruite certe fiabe che vengono convenzionalmente dette "di magia" (e che sono poi quelle stesse che nella traduzione delle* Radici storiche *sono state chiamate "racconti di fate"). I convincimenti generali e di fondo che reggono la* Morfologia *sono da un lato che "prima di chiedersi* donde abbia origine la favola *bisogna chiarire* in che cosa essa consista" *(p. 3), e dall'altro che sia "possibile esaminare le forme della favola con la stessa precisione con cui si studia la morfologia delle formazioni organiche" (p. 9), giungendo perfino ad operare delle reali "generalizzazioni" (p. 114). L'impianto e lo svolgimento dell'opera, dunque, mentre per un verso risultano radicalmente innovatori rispetto ai precedenti studi nel settore, per l'altro non si collocano, di per sé,* fuori *dell'area marxista, e tanto meno le stanno* contro. *Direi anzi che, dentro quell'area, necessariamente si giunge ad avvertire e condividere le generali esigenze di rigorizzazione analitica degli studi letterali da cui Propp era così vivamente sollecitato. Non deve dimenticarsi però che quelle esigenze possono essere avvertite e condivise anche fuori dell'ambito marxista: se è vero che, quando ci si voglia marxisti, non si può non tendere alla rigorizzazione formale e sostanziale anche nel campo detto "umanistico", è altrettanto vero che non basta applicarsi a tali rigorizzazioni per potersi dire marxisti. Occorre dell'altro, che nella* Morfologia *o manca o comunque non traspare.*

Per Le radici storiche *le cose vanno diversamente. Il lavoro, peraltro già chiaramente preconizzato nella* Morfologia, *è ora una ricerca genetica, e diacronica o diacronistica, in quanto cerca di stabilire, sempre per le fiabe "di magia", a quali epoche o fasi*

e a quali istituti specifici dell'evoluzione storico-sociale debbano farsi risalire i contenuti concreti dei singoli elementi costitutivi e la loro organizzazione in sequenze complessive uniformi. Da un punto di vista generalissimo, le finalità e le tecniche dell'opera sono abbastanza convenzionali e usuali, nel campo delle indagini di fiabistica: non molto diversi infatti, pur nella varietà delle conclusioni di volta in volta raggiunte, sono gli intenti dei Grimm, di Max Müller, di Theodor Benfey, di Andrew Lang, della scuola finnica, di Pierre Saintyves ecc. La novità dell'opera di Propp rispetto a questi antecedenti, oltre che nella connessione con i risultati dell'indagine innovatrice condotta nella Morfologia, *sta nella dichiarata assunzione della prospettiva marxista, soprattutto per due concetti: quello essenziale del rapporto struttura-sopra-struttura, e quello della successione canonica delle fasi dello sviluppo storico, dal comunismo primitivo alla società socialista. E così, mentre l'opera morfologica del '28 non presenta richiami agli autori marxisti (il riferimento teorico ideale è costituito dal Goethe studioso di scienze naturali, e l'ascendente culturale più immediato è Veselovskij), il lavoro "genetico" del '46 si richiama esplicitamente a Marx, Engels, Lenin e Stalin, e non come pura menzione d'obbligo (anche se non va trascurato il fatto che dal '28 al '46 le cose politiche interne erano parecchio cambiate nell'Unione Sovietica).*

Tali essendo i rapporti tra le due opere — morfologica, sincronica e non immediatamente marxistica la prima; genetica, diacronica e di dichiarata collocazione marxista la seconda — si spiega abbastanza bene la diversità delle loro vicende italiane e statunitensi. Nel quadro degli orientamenti ideologico-scientifici sviluppati in Usa da Roman Jakobson (tra l'altro anche biograficamente legato alle vicende del formalismo russo) sembra infatti abbastanza naturale che assumesse spicco preminente la Morfologia *la quale oltretutto (se presa in sé, isolata, e non come momento o fase di una ricerca più ampia e complessiva) consente*

l'alibi di una falsa neutralità ideologica o comunque non impegna immediatamente nei confronti di problemi storici e umani piú vasti e urgenti. Nel quadro italiano del 1949, viceversa, si spiega abbastanza bene perché la dirigenza culturale ed editoriale di sinistra si volgesse al Propp delle Radici storiche *(che oltretutto appariva in qualche misura assimilabile agli interessi "storicistici" con cui si identificava piú o meno compiutamente il marxismo nostrano), e dovesse invece ignorare la* Morfologia *(che oltretutto era troppo "scientifica" per non cadere sotto le congiunte condanne dello storicismo di destra e di quello di sinistra).*

E per strano che possa oggi apparire ai piú giovani lettori cui presumibilmente questa ristampa si dirige, nel clima italiano del 1949 anche un libro non certo aggressivo come Le radici storiche *poteva avere un suo mordente politico immediato e suscitare perfino scandalo e indignazione, a destra. Lasciamo da parte episodi minori o minimi come quello del "disgusto", anzi del "raccapriccio" da cui si sentí invaso uno studioso di cose infantili, Giuseppe Fanciulli, di fronte a quella che considerò la "evidente finalità antireligiosa" dell'autore, e dinanzi al fatto che le fiabe potessero diventare oggetto di studio storico e scientifico invece che restare pretesto per piú o meno flebili fantasticherie. Ben piú significativa resta la nota stizzita e astiosa che in due diverse sedi Benedetto Croce ritenne di dover dedicare al libro di Propp nel quale ritrovava alcune delle colpe ai suoi occhi piú gravi: l'ispirarsi o richiamarsi ai concetti "materialistici" del marxismo (provenendo per giunta dall'Unione Sovietica), l'essere opera di "filologia" e non di "storia", e il trattare le fiabe con criteri comparativi, alla ricerca delle loro possibili origini o fonti, invece che con criteri estetici e, ovviamente, idealistici ("Quaderni della 'Critica'", N. 15, 1949, pp. 102-05).*

È appena il caso di dire che Croce non entra nel merito della tesi e delle interpretazioni di Propp. A che pro discutere, infatti, del suo tentativo di illuminare i problemi storici della fiaba con

i concetti marxisti e di articolare questi concetti nell'analisi dei materiali fiabistici, quando ormai da tempo, e una volta per tutte, Croce aveva condannato come erronee e contraddittorie le tesi di Marx "che sradicò d'un sol colpo la pianta della filosofia" (p. 103) e quelle di Engels, "che era il piú accomodante e il piú inconsapevolmente contaminatore nel maneggio dei concetti filosofici" (p. 105)? Ma anche a prescindere da ciò, per Croce è di per sé insensato ogni tentativo di ricercare nella storia la genesi o l'origine delle fiabe. Ai suoi occhi infatti queste sono soltanto "organismi poetici" e dunque, "a voler pensare con rigore, la loro origine, ossia il loro autore, è in ciascuno che narri o rinarri una fiaba con accento nuovo e la crei cosí per suo conto"; inoltre, quanto alla loro materia, "accade per esse il medesimo che per ogni opera di poesia: chi può dire donde è attinta la sua materia, che è l'infinito mare dell'essere? E chi può dire quale parte di essa è storica e quale no, quando tutto è passato attraverso il sentimento e la fantasia ed è diventato fantastico e poetico?" (p. 104). Con il che, come è evidente, la condanna non investe piú il solo Propp ma viene a coinvolgere tutta una vasta schiera di studiosi, niente affatto marxisti, ivi compresi quei Grimm o Comparetti o Pitré che pur vengono menzionati con onore come "fondatori e maestri" delle "indagini filologiche sulle tradizioni e credenze popolari".

Piú direttamente nel merito, con apprezzamenti e riserve di varia natura, entrarono invece altri scritti piú specialistici o tecnici suscitati dalla pubblicazione italiana delle Radici storiche: *la prefazione di Giuseppe Cocchiara alla precedente edizione, la recensione di Paolo Toschi (ora in* Rappresaglia di studi di letteratura popolare, *pp. 45-63), quella di Raffaele Corso (in "Folklore", vol. 3, NN. 3-4, 1948-49, pp. 117 sg.).*

Ma nonostante i vari interventi ideologici o tecnici che siamo venuti ricordando, e malgrado le due novità di metodo oggettivamente offerte dall'opera (il suo avvalersi dei risultati della Mor-

fologia, *e il suo rifarsi alle impostazioni marxiste), non può certo dirsi che* Le radici storiche *abbiano esercitato tra noi una reale e specifica influenza né sugli studi piú specialistici né in un quadro piú ampio.*

Se suscitò l'indignazione di Croce, l'ispirazione marxista infatti non sollevò particolari entusiasmi a sinistra: indicativa appare in proposito la sbrigativa freddezza del cenno che all'opera dedicò Ernesto De Martino nel 1950, in sede di relazione sugli studi sovietici di etnografia e folklore al Convegno su Scienza e cultura nell'Urss. *E se forse non fu senza effetti il silenzio sú Propp nelle rassegne ufficiali sovietiche del tempo, certo è comunque che le impostazioni delle* Radici storiche *non potevano non apparire un po' troppo rozze e schematiche (e magari troppo filologico-naturalistiche e troppo positivistico-evoluzionistiche) anche agli occhi della nostra cultura di sinistra, a lungo condizionata dalla necessità oggettiva e soggettiva di fare i conti, anche nel proprio interno, con l'eredità dello storicismo idealistico crociano, e impegnata a liberarsene piú con mediazioni graduali, integrazioni o superamenti che non con strappi e rotture decise. Né d'altro canto gli interessi letterari e di gusto da cui era mossa l'attività svolta da Italo Calvino come antologista delle fiabe italiane, o quelli di polemica storicistica contro il naturalismo comparativistico da un lato e contro l'irrazionalismo dall'altro che reggono gli studi di De Martino su mito e rito, potevano ritrovare molti agganci o stimoli diretti e specifici nell'opera di Propp. Altrettanto potrebbe dirsi, pur se per ragioni diverse dalle precedenti, per gli studi di Raffaele Pettazzoni su miti e favole del mondo etnologico.*

Quanto alla seconda novità oggettivamente presente nelle Radici storiche, *c'è da credere che se fosse stata percepita non avrebbe riscosso grande favore; comunque passò completamente inavvertita per la mancata conoscenza della* Morfologia *di cui certo non danno un'idea adeguata i cenni e rimandi che ad essa si fanno nella seconda opera. Ne derivò che i discorsi delle* Radici storiche *su "motivi" e "soggetti" o "intrecci" o "tipi" vennero erroneamente assimilati a quelli dell'indirizzo detto finnico (da Aarne a Thompson), che sono invece tanto diversi e contro i quali Propp era in polemica diretta ed esplicita.*

A oltre vent'anni di distanza, la ristampa delle Radici storiche *cade in una situazione ideologico-scientifica molto diversa.*

C'è innanzitutto il fatto specifico che ora disponiamo non solo della Morfologia *ma anche del saggio proppiano del 1928,* La trasformazione delle favole di magia *(in* I formalisti russi, *pp. 275-304), che sviluppa alcuni accenni della* Morfologia *(vedi per esempio pp. 121-23) e del quale si avverte la presenza anche nelle* Radici storiche *(si vedano ad esempio i paragrafi 8 e 9 del primo capitolo, dedicati ai rapporti di trasposizione e di inversione tra fiaba e rito, che rielaborano o adattano i concetti che in precedenza erano stati espressi soprattutto in riferimento alle trasformazioni tra fiaba e fiaba).*

Inoltre, sempre sul piano della conoscenza degli altri lavori di Propp, abbiamo in italiano non solo l'importante dibattito con Lévi-Strauss del 1960-66 ma anche, piú marginale e tuttavia non trascurabile, il saggio del 1961 sui Canti popolari russi; *né questi lavori restano privi del loro contesto d'origine, vista l'accresciuta informazione di cui disponiamo anche in Italia sia per il formalismo russo sia per gli orientamenti degli studi sovietici in etnografia e folklore (sui quali ultimi vedi ad esempio l'ampia introduzione di G. L. Bravo a* Urss: popoli e costumi *di S. A. Tokarev).*

Sul piano piú generale, poi, e nel quadro della crisi dello storicismo tradizionale italiano, c'è stata l'esplosione degli interessi etno-antropologici che se da un lato s'è verificata in piú o meno diretta concomitanza con gli orientamenti strutturalistici, dall'altro si lega anche a una rivalutazione degli aspetti piú strettamente materialistici del marxismo, con nuova o rinnovata attenzione ai

"modi di produzione" (o "metodi di produzione", come si dice nella traduzione delle Radici storiche*) e piú specialmente a quelli "precapitalistici", con ripresa dei dibattiti sulle seriazioni evolutive, sulla permanenza di quelli piú arcaici e ormai "dominati" all'interno di quelli piú sviluppati e "dominanti" ecc.*

In questo quadro è da ritenere che la lettura o rilettura delle Radici storiche *possa risultare piú direttamente fruttuosa e stimolante.*

Sul piano piú immediato della comprensione del testo non riuscirà ormai difficile intendere subito non solo che, come s'è già detto, l'espressione "racconto di fate" traduce in modo diverso quella stessa espressione russa che nella versione italiana della Morfologia *è stata resa con favola o fiaba "di magia", e inoltre che tutte stanno a indicare quello stesso gruppo di narrazioni favolistiche che spesso non hanno nulla a che vedere né con le fate né con la magia vera e propria ma che vennero riunite sotto la denominazione di* Zaubermärchen *nell'indice internazionale dei "tipi" stabilito da Antti Aarne nel 1910, e poi sotto quella di* Tales of Magic *nella traduzione ampliata che dell'indice di Aarne fece Stith Thompson nel 1928 e nel 1961. Sarà anche abbastanza facile stabilire altri raccordi terminologici con la* Morfologia, *nella cui traduzione, ad esempio, viene di solito chiamato "intreccio" quel che nella traduzione delle* Radici storiche *è spesso chiamato "soggetto". Né molto piú difficile risulterà stabilire altri raccordi concettuali piú importanti: riconoscere che lo schema di azioni successive con cui Propp precisa nelle* Radici storiche *ciò che intende per "racconto di fate" (cap. 1, § 3) non è altro che l'elencazione delle principali "funzioni" (o "predicati") del racconto, identificate nella* Morfologia; *intendere quindi che per Propp la nozione di "racconto di fate" (o "fiaba di magia") non viene determinata, come in precedenza, sulla base della ricorrente presenza di un certo gruppo di motivi contenutisticamente simili, ma invece in base alla costanza delle relazioni di consequenzialità che*

si stabiliscono tra azioni o motivi anche molto diversi tra loro ma svolgenti identici ruoli lungo l'asse del racconto; avvedersi infine che i centocinquanta elementi narrativi su cui Propp dichiara di lavorare per rintracciarne la genesi non sono altro che il complesso delle "varianti" delle trentuno funzioni, e cioè il complesso delle azioni concrete che nei materiali da lui esaminati si trovano a svolgere il ruolo di elementi costanti e che sono, per cosí dire, i "verbi" specifici che vengono di volta in volta a occupare la posizione sintattica di "predicati".

Piú in generale, poi, la conoscenza della Morfologia *consente al lettore (o ri-lettore) odierno di riconoscere in modo piú preciso le ragioni e le conseguenze di certe impostazioni delle* Radici storiche *che altrimenti possono apparire o banali o generiche. Consente di intendere, ad esempio, quali siano le ragioni analitiche per cui vi si afferma che lo studio della "struttura dei racconti di fate" — dimostrandone la "stretta parentela reciproca", e cioè rivelando la identità strutturale della fiaba monotipica — comporta due conseguenze di metodo, ignorate dai precedenti studi comparativi sui "tipi" e sui "motivi": e cioè che "nessun soggetto di racconto di fate può essere studiato a sé", e che "nessun motivo di racconto di fate può essere studiato prescindendo dalle sue relazioni col tutto" (cap. 1, § 3). Il lettore avvertito, infatti, si sente immediatamente riportato alla* Morfologia *e piú specialmente a quel già ricordato paragrafo su "La composizione e l'intreccio" in cui "tutto il repertorio delle favole di magia" viene considerato "come una serie di varianti", e nel quale viene in certa misura anticipato il programma dello studio "genetico" che sta alla base delle* Radici storiche.

E cosí, per questa e per molte altre vie che passano anche per il saggio sulle trasformazioni delle fiabe, si è condotti a riconoscere la coordinata e intenzionale diversità di prospettive che separa e raccorda la Morfologia *e* Le radici storiche, *e che dallo studio della costituzione interna dei testi porta alla considera-*

zione dei rapporti tra i testi e il contesto storico entro cui essi sono o possono essere nati.

In questo passaggio dallo studio morfologico a quello genetico l'assunzione della prospettiva marxista sembra costituire non tanto una aggiunta quanto uno sviluppo, un approfondimento e una rigorizzazione di quanto si era già inizialmente intravisto. In ogni caso sta di fatto che, mentre nella Morfologia *ci si limitava a dichiarare che "è molto probabile che esista un preciso collegamento tra forme di vita e religione, da un lato, e religione e favole dall'altro" (p. 113), e si parlava solo occasionalmente e genericamente del rapporto tra certe credenze e certi gradi dello sviluppo socio-culturale, ora, nelle* Radici storiche, *queste indicazioni ancora vaghe si precisano in riferimento esplicito al principio marxiano che "il metodo di produzione della vita materiale condiziona il processo sociale, politico e spirituale della vita in genere", mentre la fiaba viene assunta dichiaratamente "quale fenomeno di carattere sovrastrutturale" che occorre dunque raccordare con la struttura economica, il modo di produzione, il regime sociale cui corrisponde.*

La conclusione che Propp raggiunge in proposito, attraverso un lungo esame analitico, è che per la loro maggior parte gli elementi costitutivi delle fiabe debbano farsi risalire a riti e miti "primitivi" (del "regime del clan"), e piú specialmente al "ciclo dell'iniziazione" e alle "rappresentazioni della morte". Come venne rilevato al momento della prima comparsa in Italia delle Radici storiche, *la connessione tra fiabe e mondo "primitivo" era già stata sostenuta dalla scuola antropologica inglese (e piú specialmente da Lang); fu anche segnalato che il rapporto tra fiabe e iniziazione era stato già visto da Saintyves. Ci sono da aggiungere poi, anche se la cosa non sembra sia stata notata, una certa generale analogia con le tesi della teoria ritualistica del mito, e qualche possibile coincidenza con quella funzionalistica. Non può dirsi però che il lavoro di Propp possa ridursi a questi*

antecedenti, o che ne sia un puro e semplice adattamento: il taglio è diverso, non solo per il quadro ideologico in cui Propp si colloca ma anche per l'impegno con cui si applica a rendere ordinatamente e razionalmente esplicite le sue premesse e a mettere a punto i suoi criteri d'indagine.

Direi infatti che l'interesse odierno delle Radici storiche, *piú che nelle conclusioni, sta nel proporre certe prospettive di metodo che tra l'altro si collegano in modo piú o meno diretto da un lato al dibattito tra strutturalismo e marxismo e dall'altro ai tentativi che si vengono compiendo per articolare i generali orientamenti marxisti in criteri operativi che siano davvero "alla scala" dei fenomeni specifici che costituiscono l'oggetto delle indagini demologiche o etno-antropologiche. Tra i punti che in proposito sembrano piú stimolanti e suscettibili di discussione proficua o sviluppo mi limito a segnalare, sbrigativamente e alla rinfusa, il criterio generale secondo cui l'indagine scientifica deve passare, nell'ordine, dal livello morfologico a quello genetico e solo dopo a quello storico (con il che si rifiutano, piú a ragione che a torto, molte generiche assunzioni globalistiche); la distinzione tra studio e ricostruzione della genesi dei singoli motivi e studio e ricostruzione della genesi della fiaba come complesso (con il che si ripropone la questione dell'articolazione e della connessione dei diversi livelli di indagine); la identificazione della differenza tra mito e fiaba non in base alla "forma" ma in base alla rispettiva "funzione sociale" (con il che si tocca nuovamente un punto di essenziale dissenso con le concezioni lévi-straussiane); la tesi che la fiaba* narri *ciò che un tempo* si faceva, *e che lo narri proprio nell'ordine in cui lo si faceva (con il che si riconduce al "fare" quel che secondo altri è da rapportarsi invece al "pensare", anche se poi il problema si ripropone a un nuovo livello: perché quel "fare", e in quell'ordine, e non un altro in altro ordine?); le nozioni di "rispondenza diretta", di "trasposizione del senso" e di "inversione" che vengono impiegate a proposito dei rapporti*

che si istituiscono tra fiaba e rito, ma che vengono anche utilizzati per rendere analiticamente operante *nell'indagine, fuori del generico e magari confuso richiamo ai "princípi", il concetto marxiano che i mutamenti delle sovrastrutture sono determinati da (e correlativi a) quelli della struttura, ma non per questo sono immediati e meccanici.*

Nota bibliografica

1. Come si è già detto nell'Introduzione, ma come conviene ripetere con indicazioni bibliografiche più complete, dell'autore delle *Radici storiche* sono disponibili in italiano anche i seguenti altri scritti:

V. Ja. Propp, *I canti popolari russi*, con una scelta di canti a cura di G. Venturi, Einaudi, Torino 1966;

V. Ja. Propp, *Morfologia della fiaba*, con un intervento di Claude Lévi-Strauss e una replica dell'autore, a cura di G. L. Bravo, Einaudi, Torino 1966;

V. Ja. Propp, *La trasformazione delle favole di magia*, in *I formalisti russi. Teoria della letteratura e metodo critico*, a cura di T. Todorof, ed. it. a cura di G. L. Bravo, Einaudi, Torino 1968, pp. 275-304.

È stata da tempo annunciata, ma non è ancora comparsa, la traduzione dell'opera

V. Ja. Propp, *Russkie agrarnye prazdniki* (Le feste agrarie russe) Leningrado 1963.

2. Per una breve biografia di Propp si veda la nota premessa alla *Morfologia* cit.; per i suoi rapporti col formalismo russo vedi

V. Erlich, *Il formalismo russo*, Bompiani, Milano 1966, pp. 269-71 e 273,

che pone in rilievo le sole affinità, e

G. L. Bravo, *V. Ja. Propp e la morfologia della fiaba* (ora in *Antropologia e folklore tra storicismo e marxismo*, a cura di A. M. Cirese, Palumbo, Palermo 1972),

che segnala anche talune distinzioni. Per qualche accenno alla collocazione e alla fortuna di Propp nel quadro degli studi sovietici vedi le pp. 19 e sgg. della introduzione di G. L. Bravo a

S. A. Tokarev, *Urss: popoli e costumi*, Laterza, Bari 1969;

sarà anche da vedere la traduzione (in corso) del saggio su *Lo studio tipologico-strutturale delle fiabe* con cui E. M. Meletinski ha accompagnato la nuova edizione russa della *Morfologia della fiaba* uscita a Mosca nel 1969.

3. La discussione sulle *Radici storiche* sembra essersi finora limitata all'Italia e alle note di Croce, Cocchiara, Toschi e Corso già indicate nell'Introduzione.

Assai vasta è stata invece l'eco internazionale della traduzione statunitense della *Morfologia* (curata da S. Pirkova-Jakobson, Indiana University 1958), ma soprattutto a partire dal saggio di C. Lévi-Strauss, *La Structure et la forme* del 1960 (ora tradotto in appendice alla *Morfologia*). Un quadro delle applicazioni e degli sviluppi che il metodo proppiano di analisi "funzionale" del racconto ha avuto in Europa e negli Stati Uniti potrà trovarsi nel saggio di E. M. Meletinski già ricordato. Qui comunque ricordiamo, tra i lavori disponibili in italiano,

A. J. Greimas, *Semantica strutturale*, Rizzoli, Milano 1968, pp. 233 sgg.,

gli scritti dello stesso Greimas e di C. Bremond nel volume collettivo

L'analisi del racconto, Bompiani, Milano 1969,

la ricerca di

A. Pasqualino, *Per una analisi morfologica della letteratura cavalleresca: i Reali di Francia*, in "Uomo e cultura", NN. 5-6, 1970, pp. 76-194;

tra quelli in altre lingue si vedano almeno

E.-K. Köngäs e P. Maranda, *Structural Models in Folklore*, "Midwest Folklore", vol. 12, 1962, 1971[2];

A. Dundes, *The Morphology of North American Indian Folktales*, FFC, N. 195, Helsinki 1964;

C. Bremond, *Le Message narratif*, in "Communication", N. 4, 1964, pp. 4-32.

Gli studi ora ricordati si collegano in modo piú o meno diretto anche con le analisi strutturalistiche del mito di C. Lévi-Strauss di cui si vedano, oltre alla serie dei *Mitologica* (*Il crudo e il cotto*, *Dal miele alle ceneri* ecc.), anche

C. Lévi-Strauss, *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano 1966 (specialmente alle pp. 231 sgg.),

e

C. Lévi-Strauss, *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, Torino 1967 (specialmente alle pp. 179 sgg. e 195 sgg.).

4. Per le teorie e le indagini di fiabistica cui Propp fa riferimento spesso critico e polemico, vedi i quadri ricapitolativi contenuti in

A. M. Cirese, *Cultura egemonica e culture subalterne: rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palumbo, Palermo 1971 (A 3.11; A 4.1; B 3.22.1),

e l'esposizione di

S. Thompson, *La fiaba nella tradizione popolare*, Il Saggiatore, Milano 1967, pp. 501-620.

I principali repertori internazionali di fiabe cui anche Propp fa riferimento diretto o indiretto sono quello dei "tipi" di

A. Aarne e S. Thompson, *The Types of the Folktale*, FFC, N. 184, Helsinki 1961[2],

e quello dei "motivi" di

S. Thompson, *Motif-Index of Folk-Literature*, Copenaghen 1956-58[2], 6 voll.

Su questi repertori si modellano quelli italiani di

G. D'Aronco, *Indice delle fiabe toscane*, Olschki, Firenze 1953,

e di

S. Lo Nigro, *Racconti popolari siciliani: classificazione e bibliografia*, Olschki, Firenze 1958.

Tra le fiabe russe cui Propp fa riferimento nelle *Radici storiche* il lettore potrà vedere in italiano quelle della raccolta di

A. N. Afanasjev, *Antiche fiabe russe*, Einaudi, Torino 1953,

e per confronti o riscontri potrà avvalersi, oltre che della antologia di

I. Calvino (a cura di), *Fiabe italiane*, Einaudi, Torino 1956,

anche delle raccolte di fiabe francesi, tedesche, norvegesi ecc. pubblicate dallo stesso editore.

5. Sulla teoria ritualistica del mito cui in qualche misura possono riavvicinarsi le posizioni di Propp, vedi

J. Fontenrose, *The Ritual Theory of Myth*, University of California Publications, Berkeley 1966;

E. De Martino, *Mito, scienze religiose e civiltà moderna*, in *Furore simbolo valore*, Il Saggiatore, Milano 1962, particolarmente alle pp. 35 sgg.

Per la teoria "funzionalistica" vedi

B. Malinowski, *Magic, Science and Religion and Other Essays*, Doubleday Anchor Books, New York (ristampa dell'edizione del 1948).

Per la discussione tra Lévi-Strauss e Propp sui rapporti tra mito e fiaba, vedi l'appendice all'edizione italiana della *Morfologia*, e per le teorie strutturalistiche sul mito vedi i lavori di Lévi-Strauss già ricordati.

6. Per quanto riguarda gli indirizzi marxisti cui si fa riferimento nel lavoro di Propp e nell'introduzione, oltre a

F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato*, Editori Riuniti, Roma 1963,

si vedano

K. Marx, *Forme economiche precapitalistiche*, Editori Riuniti, Roma 1967[2];

Marx, Engels, Lenin, *Sulle società precapitalistiche*, Feltrinelli, Milano 1970;

E. Terray, *Il marxismo e le società primitive*, Samonà e Savelli, Roma 1969.

ALBERTO MARIO CIRESE